

## Il saggio

# Di Fiore e la pandemia del 1836: quante analogie con l'incubo coronavirus

A pag. 14



Nel nuovo saggio Di Fiore racconta il morbo che colpì anche le Due Sicilie. Sorprendenti le similitudini tra quell'infezione di colera e l'odierno Covid-19

# Napoli 1836: è pandemia

**BISESTILE QUELL'ANNO  
COME IL 2020  
ANCHE ALLORA  
CORDONI SANITARI  
LEGGI SPECIALI  
E RESTRIZIONI**

Da oggi nelle librerie «Pandemia 1836», il nuovo saggio di Gigi Di Fiore edito da Utet (pp. 208, euro 17). Per gentile concessione dell'editore, ne anticipiamo parte dell'introduzione.

**Gigi Di Fiore**

Uccideva tra dolori insopportabili e umilianti mortificazioni alla dignità personale. Ci mise un po' di tempo prima di arrivare a Napoli ma, ormai lo sappiamo bene anche in pieno XXI secolo dopo l'esperienza del coronavirus, un'epidemia può essere inarrestabile e diffondersi in tutto il mondo nonostante gli sforzi per bloccarla. Accadde nel 1836, quando una malattia infettiva mai vista prima investì anche il Regno delle Due Sicilie e la sua capitale. Allora il nemico invisibile, l'aggressiva armata senza volto si chiamava cholera morbus. Provocava diarrea, fortissime sofferenze addominali, vomito in cui sguazzavano vermi, inappetenza, calo della temperatura del corpo con collasso circolatorio. E, naturalmente, portava alla morte. I primi casi comparvero a Napoli a fine settembre: i contagiati arrivavano dalla Puglia, dove c'erano stati i primi morti a Rodi e Trani. Nonostante i cordoni sanitari, il

morbo era riuscito a sconfiggere nelle Due Sicilie a bordo delle navi commerciali in viaggio da Ancona. Inizialmente, i medici non diagnosticarono subito l'infezione da colera, preoccupati di scatenare allarmi incontrollati senza la sicurezza che i sintomi accertati fossero proprio quelli della malattia che aveva devastato mezza Europa. Sembra oggi. Il giorno ufficiale del paziente numero uno morto a Napoli di cholera morbus viene fissato dai testimoni di allora nel 2 ottobre del 1836. Era un militare in servizio alla Dogana. Di colera si poteva guarire, ma la mortalità era alta e si arrivò, nella fase tra il 1836 e gli inizi del 1837, a 5669 vittime su 10361 contagiati nella sola capitale delle Due Sicilie. Durante la primavera del 1837, quando l'epidemia riprese più violenta dopo una pausa illusoria, i morti a Napoli arrivarono a 13798. Numeri in linea con quelli registrati negli altri paesi europei toccati dal colera, primo tra tutti la Francia. Una strage, simile a quella recente da Covid-19 che in Italia ha provocato fino al giorno di Pasqua del 2020 qualcosa come 19468 morti, di cui 10511 in Lombardia, la regione più toccata dalla pandemia del XXI secolo.

Anche dell'epidemia del 1836 si sapeva poco. Gli scienziati e i medici erano costretti a barcamenarsi tra ipotesi e previsioni approssimative sulla diffusione e sulla cura dell'infezione. Non si conosceva come il contagio venisse trasmesso, qualcuno negava che il morbo potesse passare da una persona a un'altra. Si capì presto che sulla velocità dei contagi c'entravano qualcosa

l'igiene personale, i luoghi insalubri, l'affollamento degli ambienti. Quella del 1836 fu la prima pandemia dell'era contemporanea e scatenò, come oggi, vere e proprie psicosi. Le analogie con l'esperienza vissuta negli ultimi mesi sono davvero tante e sorprendenti. C'è perfino la singolare coincidenza che l'anno 1836 era bisestile come il 2020. Il cholera morbus del XXI secolo si chiama Covid-19, virus subdolo e sconosciuto come lo era il bacillo di due secoli fa. La pandemia recente è riuscita a colpire il progresso tecnologico, le economie e i collegamenti globali riportando il mondo all'indietro. E negli ultimi mesi, nel mondo globalizzato dell'informazione online, in assenza di un vaccino e di una cura certa per bloccare i contagi del Covid-19, non si sono trovati altri rimedi di prevenzione che quelli applicati già nell'Ottocento: isolamento e quarantene, interruzioni dei commerci, raccomandazioni igieniche, sperimentazioni di cure senza sicurezze iniziali sulla loro efficacia, istituzioni di task force per l'emergenza, bollettini quotidiani ufficiali per fornire notizie e statistiche sulle cure agli ammalati e il numero dei morti. L'ignoto del 1836 è diventato l'ignoto di oggi, nonostante gli straordinari progressi della medicina e della scienza. Allora si sperimentavano pozioni e medicamenti diversi, si arrivò a studiarne fino a ventidue di differente composizione, sperando che gli ammalati rispondessero con la guarigione. All'ospedale napoletano Santa Maria di Loreto si ideò un «vino anticolerico», che diede buoni risultati anche

se fu accolto da invidie e critiche nel mondo medico in più parti d'Italia. Sembra di leggere le cronache di pochi mesi fa.

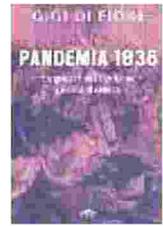
Nell'emergenza coronavirus, si sono visti l'allestimento di nuovi ospedali riservati agli ammalati più gravi, l'isolamento dei cadaveri dei contagiati, i decreti con le prescrizioni del governo nazionale e delle regioni. Nulla di nuovo. Basti pensare, all'isolamento delle case dei colerosi o alle difese sanitarie individuali dei medici di due secoli fa obbligati a indossare particolari camici, guanti e stivali di taffetà. E può colpire che già esistessero precauzioni particolari per la vita quotidiana, come la disinfezione delle merci, delle mani e perfino delle monete con acqua e aceto. Erano l'Amuchina di allora. Sono passati 184 anni, ma la storia dell'epidemia del 1836-1837, quella in cui trovarono la morte a Napoli il poeta Giacomo Leopardi e il pittore Antonio Pitlo, dopo la drammatica esperienza collettiva del Covid-19 diventa precedente storico istruttivo. Anche allora i medici furono protagonisti. E le loro testimonianze sono fonti indispensabili. Guardare al passato e alla storia per coglierne oggi insegnamenti e speranze. Nel gioco dei corsi e ricorsi storici, nonostante i secoli trascorsi, il mondo è alle prese con le stesse paure.

► **presentazione sabato a Napoli, alle 11,30 al teatro Diana. Con l'autore intervengono Paolo Ascierto, Enzo D'Errico e Maurizio De Giovanni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Istruzioni**  
 a difendersi i Comuni della Sicilia  
 DAL  
**CHOLERA MORBUS**  
 formato dal *Magistrato Superiore di Salute*  
 con Decisione del 24 ottobre 1836.  
**ED APPROVATE DAL GOVERNO**  
 CON MINISTRIALITÀ DEL 31 DELLO STESSO MESE



**GIGI DI FIORE**  
**PANDEMIA 1836**  
 UTET  
 PAGINE 208  
 EURO 17

**ATTESA E TENSIONE**  
 Napoletani davanti all'ospedale  
 della Conocchia. In alto un  
 decreto sanitario del regno

